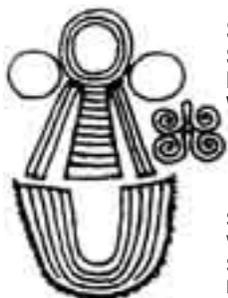


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

UN VIAGGIO IN PROVENZA, SULLE TRACCE DELLE 'BORIES'

Stavolta, in omaggio al clima feriale e all'usanza dei viaggi estivi, riferirò di una visita in Provenza a un villaggio di edifici rurali in pietra a secco, alquanto simili a quelli di cui abbiamo parlato un paio di volte anche per la nostra zona (due itinerari sulle pendici del M. Masuccio - Tirano - pubblicati su queste pagine rispettivamente in data 11 e 25 marzo di quest'anno).

Avevo letto, in più d'una fonte d'informazione, di questa zona della Provenza interna, assai ricca di edifici rurali in pietra a secco. Costruzioni analoghe sono diffuse comunque, anche con forme diverse, in varie località della Francia, dove sono state studiate assai più attentamente e da più tempo che per le nostre zone, se si escludono i notissimi trulli pugliesi, coi quali sono comunque, per così dire, imparentati.

In particolare avevo trovato segnalato questo "village des bories" nei pressi del centro abitato di Gordes, poco a nord di Aix en Provence, a sud di Carpentras e non lontano dalla famosissima fontana di Vaucluse di petrarchesca memoria. Nel caso specifico, si parlava di un nucleo di edifici recuperato e restaurato, attrezzato per la visita.

Una sorta insomma di museo

all'aperto, come ormai ve ne sono diversi in giro per l'Europa, un luogo significativo salvato dal degrado e dalla rovina grazie all'attenzione di appassionati locali e al lavoro di ricerca di studiosi di vaglia, divenuto infine, posso già anticiparlo, un'attrazione turistica importante per la zona.

Dopo una scarrozzata non breve nella straordinaria campagna francese, mai piatta, ma piuttosto ondulata, variegata, tra colture diverse e spazi forestali sopravvissuti, e poi anche con tratti montuosi (Luberon), attraversando gole e valloni, villaggi arroccati sulle alture, e portatori a volte di memorie singolari (come Lacoste, col suo castello dei De Sade, ultimo rifugio del Divino Marchese condannato a morte), dopo molti andirivieni, si arriva a Gordes, che se ne sta su una ennesima altura, investito in pieno dal sole del sud. Gordes è un villaggio che non ha perso, malgrado alcune costruzioni nuove o rifatte, il suo centro storico e la sua impronta feudale, con un castello (ora di forme rinascimentali), un dedalo di viuzze ripide, case basse addossate l'una all'altra, un mercato sulla piazza principale e forse, quel giorno, una festa paesana.

Ma il vero motivo di attrazione (e non solo per noi) sembra ora diventato il vicino Villaggio delle Bories.

Per raggiungerlo si deve fare un po' di strada, che noi percorriamo a piedi per non restare bloccati nel caos automobilistico che

già si intravede sulla stretta via sterrata e si può immaginare nel parcheggio al termine. Questo ci permette di entrare, a poche centinaia di metri dalla 'civiltà', in un mondo senza tempo. Sul tavolo calcareo in lieve discesa verso la valle lontana una vegetazione xerofila rinsecchita da questa estate caldissima si ostina a prosperare e ad intrecciarsi fittamente. Tutto quel che si vede, per un pezzo, sono certi muretti fatti in parte in modo 'normale'

sopra il groviglio della vegetazione, certi dorsi curvi e allungati che si rivelano essere la parte superiore di edifici, talora in rovina avanzata, talaltra immobili nel loro abbandono. Le pietre sono scurite dal tempo, ma meravigliosamente assestate, se l'uomo non vi ha aperto delle brecce inconsulte.

Questi edifici presentano forme e dimensioni diverse, sono però quasi sempre a base rettangola-

raiche, capanne che originariamente (addirittura dal Neolitico?) venivano costruite con pali di legno incurvati come armatura e una copertura in fronde e paglia.

Rispetto ai reperti delle nostre montagne, dico subito si tratta di costruzioni molto diverse, per la forma e in gran parte anche per le dimensioni. Si tratta di edifici abbastanza vasti, così da apparire idonei ad abitazione permanente o almeno adatti a lunghi soggiorni, cui si affiancano altri minori con funzioni che sono state identificate dai ricercatori. Il principio costruttivo però è il medesimo: l'edificazione è fatta assolutamente in pietre a secco senza armature lignee. Quando la muratura, dapprima verticale, converge verso l'alto, essa si regge solo per il complesso gioco di contrappesi delle lunghe pietre aggettanti (nel nostro caso come si è detto naturalmente piatte), leggermente inclinate verso l'esterno per facilitare lo scolo della pioggia. Il tutto è poi consolidato dallo spessore

complessivo della muraglia, e forse dalla copertura terminale effettuata con alcuni grossi lastroni.

Probabilmente qui si tratta, almeno nel caso di aggregati compatti come questo villaggio, di vere e proprie abitazioni stabili, in quanto v'è anche memoria storica del loro utilizzo fino a tempi non troppo remoti (metà Ottocento?). Inoltre sono stati trovati arredi interni e suppellettili sufficienti a rendere una idea della vita e dell'attività che vi si svolgeva: una attività quasi autarchica, fatta di

agricoltura (cereali) e frutticoltura (ulivi, viti e mandorli), oltre che di allevamento, quantomeno di pecore, capre e maiali. Il villaggio oggi appare ricostituito nella sua complessità, con edifici di abitazione, piccoli ovili, stazzi per capre e porcilaie, perfino forni da pane, vasche per la pigiatura dell'uva, cantine per la conservazione del vino. Solo manca del tutto l'acqua, che doveva pur esservi un tempo, forse con un clima diverso.

Restaurarli comunque deve essere stata una impresa non da poco: iniziato nel 1969 il lavoro è durato per otto anni e ha richiesto impegno e ricerca per evitare una ricostruzione sommaria e falsificatrice. Nel 1977, si legge in un pieghevole, il restauro ha ottenuto un premio dalla Accademia d'Architettura, e il complesso è diventato monumento nazionale.

Ora si presenta, come si è detto, come un museo all'aperto, recintato come forse non era all'origine, custodito e affiancato da un piccolo edificio, recuperato anch'esso ma del tutto diverso e più recente, dove vi è un servizio di informazione e documentazione, vendita di pubblicazioni, ecc. Insomma l'insieme si offre ai turisti (numerosi, posso assicurare) e agli studiosi come uno spazio organizzato e perfettamente leggibile anche dal semplice curioso, grazie ai cartelli illustrativi e alle altre informazioni che si possono ottenere.

A questo punto sorge spontanea una domanda: perché non fare anche da noi qualcosa del genere nella zona che già ho indicato in quegli scritti precedenti? Certo non sarà facile né poco costoso, ma almeno nelle vicinanze di Baruffini, un centro non meno abitato dei villaggi provenzali, dovrebbe pur essere possibile sperimentare un intervento che, in un arco ragionevole di anni e previa adeguata promozione, si rivelerebbe un investimento e insieme un omaggio al duro lavoro di dissodamento delle montagne svolto dai nostri antenati.

(Ivan Fassin)



Il "village des bories" a Gordes in Provenza

(cioè con le pietre - queste pietre calcaree piatte che sembrano staccarsi da sole dal plateau - messe in orizzontale) e rifiniti, sopra, con una serie di pietre in verticale, come tante lame grosolane a marcare un confine invalicabile. Altri se ne vedono, più massicci e informi, forse di spietramento, e poi certi embrionali terrazzamenti sul declivio pur dolce. Tutto il terreno doveva essere accuratamente frazionato, oltre che tenacemente coltivato.

Poi cominciano a comparire,

poi arrotondati nell'alzato, e soprattutto nel caso delle strutture più grandi, allungati come carene di navi rovesciate. Questa particolarità sembra rimandare a note strutture preistoriche. Essi sono chiamati oggi con quel nome (bories), introdotto - pare - abbastanza di recente, ma gli studiosi affermano che localmente in passato sono sempre stati chiamati col nome, assai più comprensibile, di cabanons, capanne. Sono infatti, a quanto pare, né più né meno che la trasposizione in pietra di costruzioni